

Il 2016 anno decisivo per il decollo in Italia della Fabbrica 4.0

Roberto Siagri analizza i gap da superare e i segnali positivi.



ROBERTO SIAGRI

“È come il fuoco che cova sotto la cenere: per un po’ non accade nulla e poi in breve si ha l’accelerazione. I segnali si sono già visti nel primo semestre del 2016 e cresceranno nella seconda parte dell’anno, per una netta affermazione tra il 2017 e il 2018”. Il tema è la capacità del tessuto industriale e produttivo italiano di trovare nuova opportunità di business e di crescere con la quarta rivoluzione industriale e secondo Roberto Siagri, visionario fondatore di Eurotech tra i maggiori leader

dell’IoT, ormai “ci siamo”. L’imprenditore conferma che “c’è una presa di coscienza e un’accelerazione incredibile nelle imprese”, la dimensione tecnologica e predittiva di questo cambiamento epocale sono gli aspetti che maggiormente si stanno già traducendo in azioni concrete. “Sta invece ancora maturando il salto culturale necessario a interpretare, ciascuno nel proprio ambito, il core della Fabbrica 4.0, cioè la trasformazione del modello di business: dare valore agli oggetti attraverso i servizi a essi connessi”. Le classifiche internazionali “danno l’Italia al 18° posto tra i 20 Paesi più industrializzati per consapevolezza dell’opportunità che si sta aprendo. Per struttura e potenzialità potremmo fidurarci tra i primi dieci – considera Siagri – tuttavia siamo in una buona posizione in un’ottica mondiale. Non possiamo perdere questa occasione”. Anche perché, sottolinea l’esperto, questa volta il Paese non potrà addossare le responsabilità alla mancanza di infrastrutture, semmai all’assenza di idee o di capacità propulsiva. “I

dati raccolti dalle macchine, che rappresentano la materia prima pregiata nella nuova rivoluzione industriale e che devono essere elaborati per produrre innovazione e business, non hanno bisogno della banda larga per viaggiare. A loro basta la rete cellulare, rispetto alla quale l’Italia è ben strutturata”. Insomma, le autostrade immateriali che servono per l’economia dell’IoT ci sono. Su di esse cominciano a correre anche i contenuti più propri, “generati innanzitutto dalle società di servizi, dai fornitori di energia alle assicurazioni, che hanno già assimilato quanto il dato sia la materia su cui costruire valore”. Ora “è importante che tutte le imprese, di qualsiasi settore, ne prendano coscienza, perché nessuno sarà escluso da un processo che genererà una ricombinazione delle filiere produttive”, conclude Siagri, segnalando un altro gap da sanare velocemente: “servono data scientist, figure professionali di cui si sente già la mancanza, capaci di leggere e interpretare al meglio i tanti dati disponibili”.